

La Repubblica 4 Ottobre 1999

Aiuti nelle mani della camorra

CASERTA - La voce in paese si è sparsa alle sette di sera. «Correte, ci sono regali per tutti». E la folla ha invaso l'ex discarica abusiva di Casal di Principe, il centro casertano regno del boss Francesco Schiavone, *Sandokan*, All'arrembaggio. Per arraffare, portare a casa gli aiuti diretti in Kosovo e in Albania. E' l'ultimo scandalo che travolge la macchina italiana delle missioni umanitarie nei paesi dell'Est. Cento tonnellate e più di vestiti seminuovi, scarpe, giocattoli destinati alle popolazioni impoverite dalla guerra sono state raccolte, nelle città del Centro e del Nord per finire in terra di criminalità organizzata, essere usate come il dono della mala che fa campagna elettorale. «E' l'epifania della camorra, che lustra la sua immagine di antistato buono», è il lapidario commento di Donato Ceglie, sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere esperto in ecomafie, l' uomo che da tempo ha scoperto che la provincia di Caserta è lo sversatoio illegale di tutta Italia. E che ora, nella nuova inchiesta sugli aiuti umanitari dirottati, si accinge a ripercorrere a ritroso le stesse vie già individuate per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi: quelle della potente camorra dei Casalesi.

Quando, sabato sera, i carabinieri sono arrivati sul terreno dell' ex discarica vicina allo stadio di Casal di Principe - già sequestrata dalla Dia quattro anni fa - hanno visto centinaia di persone, donne e bambini con la schiena curva su quella che sembrava spazzatura. Con le unghie strappavano i grossi sacchi di plastica chiari con sopra la scritta "Caritas" e la città di provenienza, il marchio "Croce rossa" italiano e tedesco, polacco. Mettevano la roba in valigie portate da casa e in altre buste di plastica. Gente avvertita qualche ora prima da un tam-tam partito chissà dove.

Ed è proprio dal dove che ora comincia l' inchiesta diretta dal pm Ceglie. Punto di partenza, le associazioni Caritas e di volontariato del Centro e del Nord, dove vestiti e giocattoli erano stati raccolti fin da maggio, per poi essere ammassati in depositi in attesa del trasporto. L' indagine non esclude alcuna ipotesi, a caccia dei responsabili del dirottamento. Per cominciare, i titolari dei depositi, che potrebbero aver svenduto la merce alla camorra. Ma non è escluso nemmeno il coinvolgimento delle ditte produttrici. Si dovrà

dunque cominciare da zero. Nei prossimi giorni gli inquirenti ascolteranno i responsabili delle Caritas, ricostruendo ogni loro contatto con le ditte fornitrici, i depositi, le aziende di trasporto degli aiuti umanitari.

La Caritas diocesana di Perugia-Città della Pieve esprime «profonda amarezza» per il suo coinvolgimento - sui pacchi è stampata la provenienza - «a causa di una valutazione superficiale», nella vicenda degli aiuti umanitari. L'associazione umanitaria perugina si dichiara estranea all'episodio e sottolinea di «non avere promosso alcuna raccolta di indumenti usati da destinare alla popolazione dei Kosovo». Il direttore della Caritas di Perugia, don Giacomo Rossi, precisa che «da circa un anno e mezzo non ha più organizzato in proprio questo tipo di raccolta», Il sacerdote precisa che «negli anni precedenti la Caritas aveva svolto delle campagne di sensibilizzazione per la raccolta di indumenti usati. E' presumibile che qualche famiglia abbia conservato qualche sacco giallo, poi utilizzato per depositare gli indumenti usati nei raccoglitori».

Irene De Arcangelis